# CLIZIA
# COMEDIA
## DI M. NICOLO MACHIAVELLI FIORENTINO.

*Nuouamente corretta & ristampata.*



IN FIRENZE
MDXLVIII.

# CANZONA

QVanto sia lieto il giorno,
che le memorie antiche
fa c'hor per noi sien monstre & celebrate:
si uede, perche intorno
tutte le genti amiche
si sono in questa parte raunate,
noi che la nostra etate
ne' boschi, & nelle selue consumiamo
uenuti anchor qui siamo,
io Nimpha, & noi pastori
e gian cantando insieme i nostri amori.
Chiari giorni, & quieti,
felice & bel paese,
doue del nostro canto il suon s'udia,
per tanto allegri & lieti
à queste nostre imprese
farem col cantar nostro compagnia,
con si dolce armonia,
& partirenci poi
io Nimpha & noi pastori,
& tornarenci à nostri antichi amori.

## INTERLOCVTORI.

| | |
|---|---|
| Cleandro | Palamede |
| Nicomacho | Pirro seruo |
| Eustachio fattore | Sofronia |
| Dor a ancilla | Damone |
| Sostrata | Ramondo Napoletano. |

SE NEL Mondo ternassino gli medesimi huomini, come tornano i medesimi casi, non passarebbono mai cento anni, che noi non ci tro uassimo un'altra uolta insieme, à fare le mede sime cose, che hora. Questo si dice, perche gia in Athene nobile, & antichissima Città in Grecia, fu uno gentil'huomo, il quale non ha ueua altri figliuoli, che uno maschio, capitogli à sorte una piccola fanciulla in casa, la quale da lui, insino alla età di XVII. anni fu honestissimamente alleuata. Occorse dipoi che in un' tratto egli, & il figliuolo se ne innamorerono, nella concorrentia del qual amore, assai casi & strani accidenti nacquero, i quali trapassati, il figliuolo la prese per donna, & con quella gran tempo felicissimamente uisse. Che direte uoi, che questo medesimo caso pochi anni sono, segui anchora in Firenze? & uolendo questo nostro authore, l'uno delli due rappresentarui, ha eletto il Fiorentino, giudicando che uoi siate per prendere maggiore piacer di questo, che di quello. Perche Athene è rouinata, le uille, piazze, i lochi non ui si riconoscono. Di poi quelli cittadini parlauano in Greco, & uoi quella lingua non intendereste. Prendete in tanto il caso seguito in Firenze, & non aspettate di riconoscere, ò il casato, ò gli huomini, perche lo authore p fuggire carico, ha conuertiti

*tutti i nomi ueri, in nomi fitti, uuol bene che auanti che la Comedia cominnci, uoi ueggiate le persone, accioche meglio nel recitarla le conosciate. Vscite qua fuora tutti, che'l popolo ui uegga, eccoli, uedete come e'ne uengono suaui, ponetetui costi in fila, l'uno propinquo à l'altro. Voi uedete: quel primo è Nicomacho uecchio pien d'amore, Quello che gli è allato, è Cleandro suo figliuolo, & suo riuale: L'altro si chiama Palamede, amico à Cleandro: Quelli due che seguano, l'uno è Pirro seruo: l'altro è Eustachio fattore, de quali ciascuno uorrebbe esser marito della dama del suo padrone. Quella donna, che uien poi, è Sofronia moglie di Nicomacho. Quella appresso, è Doria sua seruente, di quegli ultimi duoi, che restano: L'uno è Damone: l'altra è Sostrata sua donna. Ecci un'altra persona, la quale, per hauere à uenire anchora da Napoli, non ui si mostrerrà: Io credo che basti, & che uoi gli habbiate ueduti assai: il popolo ui licenzia: tornate drento. Questa fauola si chiama Clizia, perche cosi ha nome la fanciulla che si combatte. Non aspettate di uederla, perche Sofronia, che l'ha alleuata, non uuole per honestà, che la uenga fuora, per tanto, si ci fusse a'cuno che la uagheggiasse, harà pacienza. E mi resta à dirui, come l'Authore di questa Comedia è huomo molto costumato: & saperebbeli ma-*

le, se ui pareßi nel uederla recitare, che ci fusi si qualche dishonestà, egli non crede, che la ci sia, pure quando egli pareßi à uoi, si scusa in questo modo. Sono trouate le Comedie per giouare, & per dilettare alli spettatori: Giouaue ramente assai à qualunque huomo, & maßimamente à giouanetti, conoscere l'auarizia d'un uecchio, il furore d'uno innamorato, gl'inganni d'un seruo, la gola de parasiti, la miseria d'un pouero, l'ambizione d'un ricco, le lusinghe d'una meretrice, la poca fede di tutti gli huomini, de quali essempli le Comedie sono piene, & possonsi tutte queste cose con honestà grandißima rappresentare. Ma uolendo dilettare, è necessario muouere gli spettatori à riso: il che non si puo fare, mantenendo il parlare graue, & seuero, perche le parole, che fanno ridere, sono ò sciocche, ò ingiuriose, ò amorose. E necessario per tanto, rappresentare persone sciocche, malediche, ò innamorate, & per ciò quelle Comedie, che sono piene di queste tre qualità di parole, sono piene di risa, quelle che ne mancano, non trouono chi con il ridere l'accompagni. Volendo adunque questo nostro authore dilettare, & fare in qualche parte gli spettatori ridere, non inducendo in questa sua Comedia persone sciocche: Et essendosi rimasto di dire male, è stato necesßitato ricorrere alle persone innamo-

*rate, & alli accidenti, che nell'amore nascono, doue se fra cosa alcuna non honesta, sarà in modo detta, che queste donne potranno senza arrossire ascoltarla. Siate contenti adunque prestarci gli orecchi benigni & se uoi ci sodisfarete ascoltando, noi ci sforzaremo recitando sodisfare à uoi.*

Palamede & Cleandro.

Pal. Tu esci sì à buon'hora di casa?

Cle. Tu donde uieni sì à buon'hora?

Pal. Da fare una mia faccenda.

Cle. Et io uo à farne un'altra, ò à dir meglio, à cercar di farla pche s'io la farò nõ n'ho certezza alcuna.

Pal. E ella cosa che si possa dire?

Cle. Non so, ma io so bene ch'ella è cosa, che con difficultà si puo fare.

Pal. Hor su me ne uoglio ire, ch'io ueggo come lo stare accompagnato t'infastidisce, & per questo io hò sempre fuggito la prattcha tua, pche sempre t'ho trouato mal disposto, & fantastico.

Cle. Fantastico no, ma innamorato sì.

Pal. Togli, tu mi racconci la cappellina in capo.

Cle. Palamede mio, tu nõ sai ancora mezze le messe, io son sẽpre uiuuto dispato, et hora uiuo piu che mai.

Pal. Come così?

Cle. Quello ch'io t'ho celato p l'adietro, io ti uoglio manifestare hora, poi chio mi sono ridotto al termine, che mi bisogna soccorso da ciascuno.

Pal. Se io staua mal uolentieri teco in prima, io starò peggio hora, pch'io ho sempre inteso, che tre sorti d'huomini si debbono fuggire: cantori, uecchi, & innamorati: perche se usi con un cantore, & narragli un tuo fatto, quando tu credi che t'oda, ei ti spicha uno ut, re, mi, fa sol, la, & gorgogliasi una canzonetta in gola: se tu sei con un uecchio, ei ficca il capo in quãte chiese ei truoua, et uà à tutti gl'altari à barbottar un pater nostr, Ma di

*questi duoi, lo innamorato è peggio, perche non basta, che se tu gli parli, ei pone una uigna, che ei t'empie gl'orecchi di ramarichij; et di tāti suoi affanni che tu sei forzato à mouerti à compassione, perche se egli usa con una cantoniera, ò ella lo assassina troppo ò ella l'ha cacciato di casa: sempre u'è qualcosa che dire, se egli ama una donna da bene, mille inuidie, mille gelosie, mille dispetti lo perturbano: mai nō ui māca cagione di dolersi, p tanto Cleādro mio, io userò tanto teco quāto tu harai bisogno di me, altrimāti fuggirò questi toi dolori.*

**Cle.** *Io ho tenuto occulte queste mie passioni infino à hora per coteste cagioni, per non esser fuggito come fastidioso ò uccellato come ridiculo: perche io so che molti sotto spezie di carità ti fanno parlare, & poi ti ghignano dietro, ma poi che hora la fortuna m'ha condotto in lato, che mi pare hauare pochi rimedi, io te lo uoglio cōferire p isfogami in parte, & anche perche se mi bisogniasse il tuo aiuto, tu me lo presti.*

**Pal.** *Io sono parato, poi che tu uuoi adascoltare tutto, et cosi à nō fuggire ne disagi ne pericoli p aiutarti.*

**Cle.** *Io lo so, io credo che tu habbia notizia di quella fanciulla che noi ci habbiamo alleuata.*

**Pal.** *Io l'ho ueduta, donde uenne?*

**Cle.** *Dirottelo quando XII. anni sono, nel 1494. passò il Re Carlo per Firenze, che andaua con uno grande essercito all'impresa del Regno, alloggiò in casa nostra uno gentill'huomo, della compagnia di Monsignor di Foys, chiamato Bel-*

tramo di Guascogna: fu costui da mio padre honorato, & egli (pche huomo da bene era) riguardò et honorò la casa nostra: et doue molti feciono una inimicitia cō quegli Frāzesi haueuono in casa mio padre, et costui cōtrassono una amicizia grande,

Pal. Voi haueste una gran uentura, piu che gli altri, perche quelli che ci furono messi in casa, ci feciono infiniti mali.

Cle. Credolo, ma à noi non interuenne cosi, questo Beltramo, ne andò con il suo Re à Napoli (come tu sai) uinto che hebbe Carlo quel Regno, fu constretto à partirsi, perche il Papa, Imperadore, Vinitiani, Duca di Milano se gli erano collegati contro, lasciate per tanto parte delle sue genti à Napoli, con il resto se ne uenne uerso Toscana, et giunto in Siena, perche egli intese la lega hauer uno grossissimo essercito sopra il Taro, per combatterlo allo ascendere de mōti, gli parue da non perder tempo in Toscana, & per ciò nō per Firenze, ma per la uia di Pisa, & di Pontremoli passò in Lombardia. Beltramo sentito il romore de nimici, et dubitando (come interuenne) non hauere à far la giornata con quelli, hauendo intra la preda fatta à Napoli questa fanciulla, che allhora doueua hauere cinque anni, d'una bella aria, & tutta gentile, deliberò di torla innanzi à pericoli, & per uno suo seruidore la mandò à mio padre, pregandolo, che per suo amore douesse tanto tenerla, che à piu commodo tempo mandasse per lei, ne mandò à dire, se l'era nobile, ò ignobile, solo ci significò

che la chiamaua Clizia, mio padre, & mia madre, perche non haueuano altri figliuoli che me, subito se ne innamororno.

Pala. Innamorato te ne farai tu?

Cle. Lasciami dire, & come loro cara figliuola la trattarono. Io che all'hora haueua dieci anni, m'incominciai, come fanno i fanciulli, a trastullare seco, & le posi uno amore straordinario, el quale sempre colla età crebbe di modo che quando ella arriuò alla età di 12. anni mio padre, & mia madre cominciorno ad hauermi gli occhi alle mani, in modo che se io solo gli parlaua andaua sottosopra la casa. Questa strettezza, perche sempre si desidera piu cio che si puo hauere meno, raddoppiò l'amore, & hammi fatto & fa tanta guerra, che io uiuo con piu affanni, che se io fusse in inferno.

Pal. Beltramo, mandò mai per lei?

Cle. Di costestui non s'intese mai nulla, crediamo che morissi nella giornata del Taro.

Pal. nõ douette esser altrimẽti, ma dimi, che uuoi tu fare? à che termine sei tu? uola tu torre p moglie ò uorrestila p amica? che t'impedisce, hauendola in casa: puo essere che tu non ci habbia rimedio?

Cle. Io t'ho à dire dell'altre cose che sarano con mia uergogna, pcio io uoglio che tu sappia ogni cosa.

Pal. Di pure.

Cle. E mi uien uoglia, disse colei, di ridere, & ho male, mio padre se n'è innamorato anch'egli.

Pal. Nicomacho?

Cle. Nicomacho, si.

Pal. Puollo far Iddio?

Cle. E' lo puo far Iddio e' santi.

Pal. Questo è il piu bel fatto ch'io sentissi mai, e' non se ne guasta se non una casa: come uiuete insieme? che fate? à che pensate? tua madre sa queste cose?

Cle. E lo sa mia madre, la fante, e' famigli, egli è una trasca il fatto nostro.

Pal. Dimmi in fine, doue è ridotta la cosa?

Cle. Dirottelo: mio padre p moglie, quando bene ei nõ fusse inamorato, nõ me la concederebbe mai, perche è auaro, & ella è senza dota, dubita anche, che la non sia ignobile, io p me la torrei p moglie: p amica, & in tutti quei modi ch'io la potessi hauere: ma di questo non accade ragionare hora, solo ti dirò doue noi ci trouiamo.

Pal. Io l'harò caro.

Cle. Tosto che mio padre s'inamorò di costei, che debbe essere circa un'anno, et desiderãdo di cauarsi questa uoglia, che lo fa proprio spasimare, pensò che non ci era altro rimedio che maritarla à uno, che poi gle ne accõmunassi pche tẽtare d'hauerla prima che maritata: gli debbe parer cosa empia & brutta: et nõ sapendo doue si gittare, ha eletto p il piu fidato à questa cosa Pirro nostro seruo, et menò tãto segreta questa sua fantasia, che à un pelo la fu p cõdursi prima che altri se n'accorgessi: ma Sofronia mia madre, che pria un pezzo dell'inamoramẽto s'era accorta, scopse q̃sto agguato, et con ogni industria mossa da gelosia et inuidia, attende à guastare, il che non ha potuto far meglio, che

*mettere in campo un'altro marito, & biasimare quello, & dice uolerla dare à Eustachio nostro fattore: Et benche Nicomacho sia di piu authorità, non dimeno l'astuzia di mia madre, gli aiuti di noi altri che senza molto scoprirci gli facciamo, ha tenuta la cosa imponte piu settimane, tutta uia Nicomacho ci serra forte, & ha deliberato à dispetto di mare, & di uento far hoggi questo parentado, & uuole che la meni questa sera, & ha tolto à pigione quella casetta, doue habita Damone uicino à noi, & dice, che gliene uuole comperare, fornirla di masserizie, aprirli una bottega & farlo ricco.*

Pal. *A te che importa, che l'habbia piu Pirro che Eostachio?*

Cle. *Come che importa? questo Pirro è il maggiore ribaldo, che sia in Firenze, perche oltra ad hauerla pattuita con mio padre, è huomo, che mi hebbe sempre in odio: di modo che io uorrei, che l'hauessi piu tosto il diauolo dell'inferno. Io scrissi hieri al fattore che uenisse à Firenze: marauigliomi, che ei non uenne hiersera, io uoglio stare qui à uedere, se io lo uedessi comparire, tu che farai?*

Pal. *Anderò à fare una mia faccendà.*

Cle. *Va in buon'hora.*

Pal. *A dio, temporeggiati il meglio che tu puoi, & se uuoi cosa alcuna, parla.*

CLEANDRO SOLO

SCENA II.

Cle. *Veramente chi ha detto, che l'innamorato, & il soldato si somigliano, ha detto il uero, e'l Capitano uuole, che i suoi Soldati sieno giouani, le Donne uogliono, che i loro amanti non sieno uecchi: Brutta cosa è uedere un uecchio Soldato, bruttissima uederlo innamorato: I Soldati temono lo sdegno del Capitano: Gli amanti non meno quello delle loro donne: I Soldati dormono in terra allo scoperto: Gli amanti su pe' muricciuoli: I Soldati perseguono insino à morte i loro nimici: gli amanti i loro riuali: I Soldati per la oscura notte, nel piu gelato uerno, uanno per il fango, esposti alle acque, & à i uenti per uincere una impresa, che faccia loro acquistar la uittoria, gli amanti per simili uie, & con simili, et maggiori disagi di acquistare la loro amata cercono: ugualmente nella militia, & nell'amore, è necessario il segreto, la fede, & l'animo, sono i pericoli uguali, & il fine piu delle uolte è simile. Il Soldato more in una fossa: lo amante more disperato: Cosi dubito io che non interuenga à me, & ho la donna in casa, ueggola quanto io uoglio, mangio sempre seco, io credo che mi sia maggiore dolore, perche quanto è piu propinquo l'huomo à uno suo desiderio, piu lo desidera, & non lo hauendo, maggiore dolore sente, à me bisogna pen*

*fare per hora disturbare queste nozze, di poi nuoui accidenti ne arrecheranno nuoui consigli, & nuoue fortune. E egli possibile, che Eustachio non uenga di uilla? & scrissigli, che ci fussi insino hiersera: ma io lo ueggo spuntare là da quel canto, Eustachio, ò Eustachio!*

EVSTACHIO, CLEANDRO

SCENA III.

Eu. *Chi mi chiama? ò Cleandro.*

Cle. *Tu hai penato tanto à comparire?*

Eu. *Io uenni insino hiersera, ma io non mi sono appalesato, perche poco innanzi ch'io haueßi la tua lettera, ne haueua hauuta una di Nicomacho, che m'imponeua un monte di faccende: & percio io non uoleua capitargli innanzi, se prima io non non ti uedeua.*

Cle. *Hai ben fatto, io ho mandato per te, perche Nicomacho sollecita queste nozze di Pirro, le quali tu sai, non piaciono à mia madre, perche poi che di questa fanciulla si ha à fare bene à uno huomo nostro, uorrebbe che la si desi à chi la meritapiu, & in uero, le tue condizioni sono altrimenti fatte, che quelle di Pirro, che à dirlo qui fra noi, egli è uno sciagurato.*

Eust. *Io ti ringrazio, & ueramente io non haueua il capo à tor donna, ma poi che tu, & madonna uolete, io uoglio anchora io: uero è che io*

non uorrei anche arrecarmi nimico Nicomacho perche poi alla fine il padrone è egli.

Cle. Non dubitare, perche mia madre, & io non siamo per mancarti, & ti trarremo d'ogni pericolo Io uorrei bene che tu ti rassettassi un poco tu hai cotesto gabbano che ti cade di dosso, hai il tocco polueroso, una barbaccia, ua al barbiere, laua ti il uiso, setolati cotesti panni, accio che Clizia non ti habbia à rifiutare per porco.

Eust. Io non sono atto à rimbiondirmi.

Cle. Va, fa quel ch'io ti dico, & poi tene uai in quella chiesa uicina, & quiui mi aspetta, io me n'andrò in casa, per uedere à quel che pensa il uecchio.

Canzone.

## C A N Z O N E

CHI *non fa proua amore*
*della tua gran possanza, indarno spera*
*di far mai fede uera,*
*qual si è del cielo il piu alto ualore.*
*Ne sa come si uiue insieme, & more,*
*come si segue il danno, il ben si fugge,*
*come s'ama se stesso*
*men d'altrui, come spesso*
*Paura, & speme i cuori agghiaccia & strugge,*
*Ne sa come ugualmente huomini & dei*
*pauentan l'arme di che armato sei.*

## A T T O I I.

*Nicomacho uecchio solo.* *Scena I.*

Nic. *Che domine ho io sta mani intorno à gli occhi? mi par hauere i bagliori, che non mi lasciano ueder lume, & hiersera harei ueduto il pelo nel' huouo? harei io beuuto troppo: forse che si, ò Dio, questa uecchiaia ne uiene con ogni mal mendo. Ma io non sono anchora si uecchio, che io non rompessi una lancia con Clizia, è egli però possibile che io mi sia innamorato à questo modo? & (quello che è peggio) Mogliama sen'è accorta, & indouinassi, perche io uoglia dare questa fanciulla à Pirro, infine è non mi ua solco diritto, pure io ho à cercare di uincere la mia, Pirro, ò Pirro uien gu, esci fuora.*

PIRRO *seruo* NICOMACHO *uecchio.*

SCENA II.

Pir. *Eccomi.*

Nic. *Pirro, io uoglio che tu meni questa sera moglie in ogni modo.* Pir. *Io la merrò hora.*

Nic. *Adaggio un poco, à cosa à cosa, disse il Mirra e bisogna anche far le cose in modo che la casa nõ uadia sottosopra in un dì, mogliama nõ se n'è cõtẽta, Eustachio la uuole anch'egli, parmi che Cleandro lo fauorisca, egli ci s'è uolto cõtro Iddio, & il Diauolo. Ma sta tu pur forte nella fede di uolerla: nõ dubitar ch'io uarrò p tutti loro, pche al peggio fare, io te la darò à lor dispetto, et chi uuole ingrognar ingrogni.*

Pir. *Al nome di Dio, ditemi quel che uoi uolete ch'io facci.*

Nic. *Che tu non ti parta di quinc'oltre, accio che se io ti uoglio, che tu sia presto.*

Pir. *Cosi farò, ma mi era scordato di dirui una cosa.*

Nic. *Quale?* Pir. *Eustachio è in Firenze.*

Nic. *Come in Firenze? chi te l'ha detto?*

Pir. *Ser Ambrogio nostro uicino in uilla, & mi dice che entrò drento alla porta hiersera con lui.*

Nic. *Come hiersera? doue è egli stato sta notte?*

Pir. *Chi lo sa?*

Nic. *Sia in buon'hora, ua uia, fa q̃llo ch'io t'ho detto, sofronia harà mandato per Eustachio, & questo ribaldo ha stimato piu le lettere sue, che le mie, che gli scrissi che facessi mille cose, che mi*

*reuinano, se elle nō si fanno, al nome di Dio, io ne lo pagherò, almeno sapessi io doue egli è, & quel che fa: ma ecco Sofronia che esce di casa.*

SOFRONIA & NICOMACHO.
SCENA III.

Sofr. *Io ho rinchiusa Clitia et Doria in camera, e' mi bisogna guardare questa fanciulla dal figliuolo, dal marito, da i famigli, ogniuno gli ha posto il campo intorno.*

Nic. *Sofronia, oue si ua?*

Sofr. *Alla messa.*

Nic. *Et è per carnasciale, pensa quel che tu farai i di di quaresima.*

Sofr. *Io credo che s'habbia à far bene d'ogni tempo, & tāto è piu accetto farlo in quegli tempi, che gli altri fanno male, e mi par che à far bene, noi ci facciamo da cattiuo lato.*

Nic. *Come? che uorresti tu, che si facessi?*

Sofr. *Che non si pensassi à chiacchiere, & poi che noi habbiamo in casa una fanciulla, bella, buona, & d'assai, & habbiamo durato fatica ad alleuarla, che si pensassi di non la gittare hor uia, & doue prima ogni huomo ci lodaua, ogni huomo hora ci biasimera, ueggendo che noi la diamo à uno ghiotto senza ceruello, & non sa far altro, che un poco radere, che non ne uiuereb be una mosca.*

Nic. *Sofronia mia, tu erri: costui è giouane di buon aspetto, et se non sa, è atto à imparare, puo bene*

à costei, che sono tre gran parti in uno marito, giouētu, bellezza, et amore, à me nõ pare che si possa ir piu là, ne di q̃sti partiti se ne troui à ogni uscio, se non ha robba, tu sai che la robba uiene et ua, et costui è uno di quelli, che è atto à farne uenire, et io nõ l'abbandonerò, pche io sõ pensiero, à dirti il uero, di cõperargli quella casa, che p hora ho tolta à pigione da Damone nostro uicino, & empierolla di masseritie, et di piu quã do mi costassi 400. fiorini, per mettergliene.

Sofr. Ha, ba, ba.

Nic. Tu ridi.

Sofr. Chi non riderebbe?

Nic. Si, che uuoi tu dire? per mettergliene in sununa bottega, non sono per guardarui.

Sofr. E egli possibile però, che tu uoglia cõ q̃sto parti to strano torre al tuo figliuolo piu che nõ si con uiene, et dare à costui piu che nõ merita, io non so che mi dire, io dubito che nõ ci sia altro sotto.

Nic. Che uuo tu che ci sia?

Sofr. Se ci fussi chi nõ lo sapessi, io gliene direi, ma perche tu lo sai, to non te lo dirò

Nic. Che so io?

Sof. Lasciamo ire, che ti muoue à darla à costui? nõ si po trebbe cõ q̃sta dota, ò minore maritarla meglio?

Nic. Si credo, nondimeno e mi muoue l'amore che io porto à l'una et à l'altro, che hauẽdocegli elleua ti tutta dua, mi pare da beneficiarli tutta dua.

Sofr. Se cotesto ti muoue, non ti hai tu ancora alleuato Eustachio tuo fattore?

Nic. *si ho, mà che uuoi tu che la faccia di coteslui che non ha gentilezza ueruna? et è uso à star in uil la tra buoi, & tra le pecore, ò se noi glie ne des simo, la si morrebbe di dolore.*

Sofr. *Et cō Pirro si morra di fame, io ti ricordo che le gentilezze de gli huomini consistono in hauer qualche uirtu, saper far qualche cosa, come fa Eustachio, ch'è uso alle faccēde, in su mercati, à far masseritia, & hauer cura delle cose d'altri, & delle sue, et è un'huomo che uiuerebbe in su l'acqua, tanto che tu sai, che gl'ha un buon capitale. Pirro dall'altra parte, non è mai se non in su le tauerne, su per i giuochi, un cacapēsieri, che morre di fame nell'alto pascio.*

Nic. *nō t'ho io detto quello ch'io gli uoglio dare?*

Sofr. *nō t'ho io risposto che tu lo getti uia, io ti cōcludo q̄sto Nicomacho, che tu hai speso in nutrire costei, et io ho durato fatica in alleuarla: & per questo hauēdoci io parte, io uoglio ancora io intēdere come queste cose hāno andare, ò io dirò tanto male, et cōmetterò tanti scandoli, che ti parra essere in mal termine, che non so come tu alzi il uiso, ua ragiona di queste cose colla maschera.*

Nic. *Che mi di tu? sei tu impazzata? hor mi fai tu uenire uoglia di dargliene in ogni modo, et p cotesto amore uoglio io che la meni sta sera, et menerralla, se ti schizzaßin gliocchi.*

Sofr. *O la merrà, ò non la merrà.*

Nic. *Tu mi minacci di chiacchiere, fa ch'io non dica tu credi forse ch'io sia cieco, et che nō conosca e*

giuochi di q̃ſte tue bagattelle, io ſapeuo bene, che le madri uoleuano bene à figliolí, ma nõ credeuo che le uoleßino tener le mani alle loro dishoneſtà.

Sofr. Che di tu? che coſa è dishoneſtà?

Nic. Deh non mi far dire, tu intẽdi, & io intẽdo, ogni uno di noi ſa à quãti di è .s. Biagio, facciamo p tua fe le coſe d'accordo, che ſe noi entriamo in cetere, noi ſaremo la fauola del popolo.

Sofr. Entra in che entrar tu uuoi, queſta fanciulla non ſi ha à gittar uia, ò io manderò ſottoſopra non che la caſa, Ferenze.

Nic. Sofronia, Sofronia, chi ti poſe queſto nome, non ſognaua, tu ſei una ſoffiona, et ſe piena di uẽto.

Sofr. Al nome di Dio, io uoglio ir' alla meſſa, noi ci reuedremo.

Nic. Odi un poco, ſarebbeci modo à raccapezzar queſta coſa, et che noi nõ ci faceßimo tener' pazzi?

Sofr. Pazzi nò, ma triſti ſi.

Nic. E ci ſono in queſta terra tanti huomini da bene, noi habbiamo tanti parenti, e ci ſuono tanti buoni religioſi, di quello che noi non ſiamo d'accordo, domandianne loro, & per queſta uia ò tu, ò io ci ſganneremo.

Sofr. Che uogliamo noi cominciar à bandire queſte noſtre pazzie.

Nic. Se noi non uogliamo torre ò amici ò parẽti, togliamo un religioſo, et non ſi bandiranno, & rimettiamo in lui queſta coſa in confeßione.

Sofr. A chi andremo?

Nic. E non ſi puo ire ad altri, che à fra Timoteo che

è nostro confessore di casa, & è un santerello, & ha gia fatto qualche miracolo.

Sofro. Quale? Nico. Come quale? nò sai tu che per le sue orationi mona Lucretia di M. Nicia Galfucci, ch'era sterile, ingrauidò.

Sofro. Gran miracolo, un frate fare ingrauidare una donna, miracolo sarebbe, se una donna lo facesse ingrauidare ella.

Nico. E egli possibile che tu non mi attrauersi sempre la uia con queste nouelle?

Sofro. Io uoglio ir' alla messa, & non uoglio rimetter la cosa mia in persona.

Nic. Horsu ua, io t'aspetterò in casa, io credo che sia bene non si dicostare molto, perche non trafugassino Clitia in qualche lato.

## SOFRONIA SOLA.
## SCENA IIII.

Chi conobbe Nicomacho un'anno fa, et lo pratica hora, ne debbe restare marauigliato: considerando la grā mutatione ch'egli ha fatta, perche soleua essere un'huomo graue, risoluto, rispettiuo, dispēsaua il tēpo suo honoreuolmēte. egli si leuaua la mattina di buon'hora, udiua la sua messa, prouedeua al uitto del giorno, di poi se gli haueua facēda in piazza, in mercato, à magistrati, e' la faceua: quāto che nò, ò e' si riduceua cō qualche cittadino tra ragionamenti honoreuoli, ò e' si ritiraua in casa nello scrittoio, doue egli raggua-

*gliaua sue scritture, riordinaua suoi conti, di poi piaceuolmente colla sua brigata desinaua, & de sinato ragionaua con il figliuolo, admoniualo, da uagli à conoscere gli huomini, & con qualche es sempio antico & moderno gl'insegnaua uiuere, andaua dipoi fuora, consumaua tutto'l giorno, ò in faccēde, ò in diporti graui & honesti, uenuta la sera, sempre l'auemaria lo trouaua in casa, sta uasi un poco con esso noi al fuoco, s'egli era di uerno, di poi s'entraua nello scrittoio à riuedere le faccēde sue, alle tre hore si cenaua allegramen te. Questo ordine della sua uita era un essēpio à tutti gli altri di casa, et ciascuno si uergognaua non l'imitare, et cosi andauano le cose ordinate, et liete. Ma di poi ch'egl'entrò questa fantasia di costri, le faccende sue si trascurano, e poderi si guastano, e' traffichi rouinano, grida sempre, & nō sa di che, entra & esce di casa ogni di mille uolte senza saper quello si uada faccēdo, non tor na mai à hora che si possa cenare ò desinar' à tē po, se tu gli parli e non ti risponde, ò e ti rispon de non à proposito: i serui uedendo questo, si fan no beffe di lui, e'l figliuolo ha posto giu la riuerē za ogn'uno fa à suo modo, et in fine niuno dubi ta di far quello che uede far' à lui, in modo ch'io dubito se Iddio nō ci rimedia, che questa pouera casa nō rouini: io uoglio pur' andare alla messa, et raccomādarmi à Dio quanto io posso, io ueg go Eustachio et Pirro che si bisticciano, be' ma riti che si apparecchiano à Clitia.*

## PIRRO & EVSTACHIO. SCENA II.

Pir. *Che fai tu in Firenze triſta coſa?*
Euſta. *Io non l'ho à dir à te.*
Pir. *Tu ſei coſi razzimato? tu mi pari un ceſſo ripulito*
Euſta. *Tu hai ſi poco ceruello, ch'io mi marauiglio, che gli fanciulli non ti gettino dietro i ſaßi.*
Pir. *Preſto ci auuedremo chi harà piu ceruello, ò tu ò io*
Euſta. *Prega Iddio che il padrone uiua, che tu andrai un di accatando.*
Pir. *Hai tu ueduto Nicomacho?*
Euſta. *Che ne uuoi tu ſapere, s'io l'ho ueduto ò nò?*
Pir. *E toccherà bene a te à ſaperlo, che ſe egli non ſi rimuta, ſe tu non torni in uilla da te, e ui ti farà portare à birri.*
Euſta. *E ti da una gran briga queſto mio eſſer i Firẽze*
Pir. *E dara piu briga ad altri che a me.*
Euſta. *Et però ne laſcia il penſiero ad altri.*
Pir. *Pure le carni tirano.*
Euſta. *Tu guardi & ghigni.*
Pir. *Guardo che tu ſareſti il bel marito.*
Euſta. *Horbè, ſai quello ti uoglio dire, et anche il duca muraua, ma ſe la prẽde te, la ſara ſalita in ſu mu ricciuoli: quanto ſarebbe meglio, che Nicomacho l'affocaſſe in quel ſuo pozzo, almeno la pouerina morrebbe à un tratto.*
Pir. *Do uillã poltrone, ꝓfumato nel litame part'egli hauer carni da dormir a lato, a ſi delicata figlia?*
Euſta. *Ella harà bẽ carni teco, che ſe la ſua triſta ſorte*

te la da, ò ella in uno anno diuentera puttana, ò ella si morrà di dolore, ma del primo ne sarai tu d'accordo seco, che per un becco papataci, tu sarai desso.

Pir. Lasciamo andare, ogniuno aguzzi e sua ferruzzi, uedremo à chi e dira meglio, io me ne uoglio ir' in casa, che io t'harei a romper la testa.

Eusta. Et io me ne tornero in chiesa.

Pir. Tu fai bene a non uscir di franchigia.

## CANZONE.

QVanto in cor gentile è bello Amore.
Tanto si disconuiene
In chi de gli anni sua passato ha'l fiore.
Amor ha sua urtute à gl'anni uguale,
Et nelle fresche etati assai s'honora,
Et nelle antiche poco ò nulla uale,
Si che ò uecchi amorosi il meglio fora,
Lasciar l'impresa a giouinetti ardenti,
Che per forte opre intenti
Far ponno al suo signor di largo honore,

## ATTO TERZO, SCENA PRIMA.

### NICOMACHO, ET CLEANDRO.

Nic. *Cleandro, ò Cleandro.*

Cle. *Messere.*

Nic. *Esci su, esci su, dich'io: che fai tu tanto il di in casa? non tene uergogni tu, che dai carico à cotesta fanciulla. Sogliono in simili di di Car=nasciale i giouani tuoi pari andar à spasso, ueg=gendo le maschere, ò ir' à far al calcio, tu sei un ei quelli che non sai far nulla: & non mi pari, ne morto ne uiuo.*

Cle. *Io non mi diletto di coteste cose, & non me ne dilettai mai, & piacemi piu lo star solo, che con coteste compagnie: & tanto piu stauo uolentieri hora in casa ueggendoui stare uoi, per potere, se uoi uoleui cosa alcuna, farla.*

Nic. *Deh guarda doue e' l'haueua, tu sei il buon fi=gliuolo, io non ho bisogno d'hauerti tutto di die tro, io tengo dua famigli, & uno fattore, per non hauer à comandar à te.*

Cle. *Al nome di Dio, egli non è però, che quello che io fò, non lo faccia per bene.*

Nic. *Io non so per quello che tu te'l fai, ma io so be ne che tua madre è una pazza, et rouinerà que sta casa, tu faresti il meglio a ripararci.*

Cler. O ella, ò altri. Nic. *Chi altri?*

Cle. Io non so.

Nic. *E mi par bene, che tu non lo sappi, ma che di tu di questi casi di Clitia?*

Cle. *Vedi che ui capitammo.*

Nic. *Che di tu? di forte ch'io intenda.*

Cle. *Dico ch'io non so che me ne dire.*

Nic. *Non ti pare egli, che questa tua madre pigli un granchio, à non uolere, che Clitia sia mogle di Pirro?*

Cle. *Io non me ne intendo.*

Nic. *Io son chiaro, tu hai preso la parte sua, e' ci cova sotto altro che fauole, parrebbet'egli però, ch'ella stessi bene con Eustachio?*

Cle. *Io non lo so, & non me ne intendo.*

Nic. *Di che diauol ti intendi tu.*

Cle. *Non di cotesto.*

Nic. *Tu ti sei pur inteso di far uenir' in Firēze Eustachio et trafugarlo, perche io nō lo uegga, et tendermi laccinoli per guastare queste nozze, ma te & lui caccierò io nelle Stinche: à Sofronia renderò io la sua dota, & manderolla uia, perche io uoglio essere io Signore di casa mia, & ogni uno se ne sturi gli orecchi, & uoglio che questa sera queste nozze si faccino, ò io, quando non harò altro rimedio, caccierò fuoco in questa casa. Io aspetterò qui tua madre, per uedere se io posso essere d'accordo con lei, ma quando io non possa, à ogni modo ci uoglio l'honor mio, ch'io non intendo, che i paperi me-*

*nino a bere l'oche ua p tãto, se tu desideri il ben tuo, et la pace di casa, ua pregala che faccia a mio modo, tu la trouerai in chiesa, et io aspetterò te et lei qui in casa, et se tu uedi quel ribaldo d'Eustachio, di gli che uenga a me, altrimenti non fara mai bene i casi suoi.* Cle. *Io uo.*

## CLEANDRO SOLO.
## SCENA II.

*O miseria di chi ama, cõ quanti affanni passo io il tempo mio, io so bene che qualunque ama una cosa bella, come Clitia ha di molti riuali che gli dãno infiniti dolori, ma io nõ intesi mai che ad alcuno auuenisse di hauere per riuale il padre, & doue molti giouani hãno trouato appresso al padre q̃l che rimedio, io ui trouo il fondamẽto et la cagione del mal mio, et se mia madre mi fauorisce, la nõ fa p fauorire me, ma per disfauorire l'impresa del marito, & p cio io nõ posso scoprirmi in questa cosa gagliardemente pche subito la crederebbe, ch'io hauessi fatto q̃lli patti cõ Eustachio, che mio padre cõ Pirro, et come la credesse questo, mossa dalla conscietia, lasciarebbe ir' l'acqua alla china, et nõ se ne trauaglierebbe piu, et io al tutto sarei spacciato, et ne piglierei tãto dispiacere, ch'io non crederei piu uiuere. io ueggo mia madre che escie di chieśa, io uoglio ir' a parlar eseco, et intẽdere la fantasia sua, et ueder' q̃li rimedij ella apparecchi cõtro a disegni del uecchio.*

CLEANDRO SOFRONIA

SCENA III.

Clean. *Dio ui falui madre mia.*

Sofr. *O Cleandro, uien tu di cafa?*

Cle. *Madonna fi.*

Sofr. *Seui tu ftato tuttauia poi, ch'io ui ti lafciai?*

Cle. *Sono.* Sofro. *Nicomacho, doue è?*

Cle. *E in cafa, et p cofa che fia accaduta nõ è ufcito.*

Sofr. *Lafcialo fare al nome di dio, una ne pẽfa il giotto, l'altra il tauernaio, hattegli detto cofa alcuna?*

Cle. *Vn mõte di uillanie, & parmi che gli fia intrato el Diauolo a doffo, et uuole mettere nelle ftinche Euftachio & me, a uoi uuole rẽdere la dotta, et cacciarui uia & minaccia, non che altro, di cacciare fuoco in cafa; & mi ha impofto che io ui troui, & ui perfuada à confentire à quefte nozze, altrimenti non fi farà per uoi.*

Sofr. *Tu che ne di?*

Cle. *Dicone quello, che uoi: perche io amo Clitia come forella, & dorrebbemi infino all'anima, che la capitaffe in man di Pirro.*

Sofr. *Io nõ fo come tu te l'ami: ma io ti dico ben que fto, che s'io credefsi trarla delle mani di Nicomacho, et metterla nelle mani tue, ch'io nõ mene impaccierei: ma io pẽfo che Euftachio la uorrebbe per fe, & che il tuo amore p la fpofa tua (che fiamo per darfela prefto) fi potefsi cancellare.*

Cle. *Voi pẽfate bene, et però io ui priego che uoi facciate ogni cofa, che quefte nozze nõ fi faccino.*

& quando non si possa fare altrimenti, che dar la ad Eustachio dieseli, ma quãdo si possa fareb be meglio, secõdo me, lasciarla stare cosi, pche l'è ancora giouanetta, et non le fugge tempo po= trebbeno i cieli farle trouare i suoi parenti, & quando e fussino nobili, barebbono un poco obli go con uoi trouando che uoi l'haueßi maritata à un famiglio, ò à un contadino.

Sofro. Tu di bene, io ancora ci haueuo pensato, ma la rabbia di questo uecchio mi sbigotisce, nõdimeno e' mi s'aggirano tante cose per lo capo, ch'io cre do che qualch'una gli guasterà ogni suo disegno, in me ne uoglio ir in casa, pch'io ueggo Nicoma cho aliar intorno à l'uscio, tu ua in chiesa, & di ad Eustachio che uenga in casa, & non habbia paura alcuna. Cle. Cosi farò.

## NICOMACHO SOFRONIA. SCENA IIII.

Nic. IO ueggo mogliama, che torna, io la uoglio un poco berteggiare, per uedere se le buone paro= le mi giouano. O fanciulla mia, hai tu però à sta re si maninconiosa, quando tu uedi la tua speran za? sta un poco meco.

Sofro. Lasciam'ire.

Nic. Fermati dico.

Sofro. Io non uoglio, tu mi pari cotto.

Nic. Io ti uerrò dietro.

Sofro. Sei tu impazzato?

Nic. *Pazzo, perche io ti uoglio troppo bene.*
Sofr. *Io non uoglio che tu me ne uoglia.*
Nic. *Questo non puo essere.*
Sofr. *Tu m'uccidi, ah fastidioso.*
Nic. *Io uorrei che tu dicessi il uero.*
Sofr. *Credotelo.*
Nic. *E guatami un poco amor mio.*
Sofr. *Io ti guato, & odoroti anche, tu sai di buono: ben bè, tu mi riesci.*
Nic. *Oimè, ch'ella sen'è auueduta, che maledetto sia quel poltrone, che me lo arrecò dinanzi.*
Sofr. *Onde sono uenuti questi odori di che tu sai: uec chio impazzeto.*
Nic. *E passò dianzi di qui uno che ne uendeua, io gli strassinai, et mi rimase di quello odore à dosso.*
Sofr. *Egli ha gia trouata la bugia, nõ ti uergognitu di quello che tu fai da un'anno in qua? usi sempre con sei giouanetti, uai alla tauerna, ripariti in ca sa femmine, et doue si guoca spẽdi senza modo, begli essempi che tu dai al tuo figliuolo.*
Nic. *Ha moglie mia nõ mi dire tãti mali à un tratto, serba qualche cosa à domani: ma nõ è egli ragione che tu faccia piu tosto à mio modo, che io à tuo?*
Sofr. *Si, delle cose honeste.*
Nic. *Non è egli honesto maritare una fanciulla?*
Sofr. *Si, quando ella si marita bene.*
Nic. *Non starà ella bene con Pirro?*
Sofr. *No.*
Nic. *Perche?*
Sofr. *Per quelle cagioni, ch'io t'hò detto altre uolte,*

Nic. Io m'intẽdo di queste cose piu di te, ma s'io facessi tãto con Eustachio che non la uolesse?

Sofr. Et s'io facessi con Pirro, che nõ la uolesse anche egli?

Nic. Da hora inanzi ciascuno di noi si proui, & chi di noi dispone il suo habbi uinto.

Sofr. Io son contenta, io uo in casa à parlare à Pirro, & tu parlerai con Eustacchio, ch'io lo ueggo uscire di chiesa.

Nic. Sia fatto.

## EVSTACHIO NICOMACHO.
## SCENA V.

Eusta. Poi che Cleãdro m'ha detto, ch'io uada à casa, et nõ dubiti, io uoglio fare buon core, et andarui.

Nic. Io uoleuo dir à questo ribaldo una carta di uillania, & non potrò, poi ch'io l'ho à pregare. Eustacchio.

Eust. O padrone.

Nic. Quando fusti tu in Firenze?

Eusta. Hiersera.

Nic. Tu hai penato tanto à lasciarti riuedere, doue sei stato tanto?

Eusta. Io ui dirò, io mi comĩciai hiermattina à sẽtir male, & mi doleua il capo, haueuo una anguinaia, et pareuami hauer la febre, & essendo questi tẽpi sospetti di peste, io ne dubitai forte, hiersera uenni à Firẽze, et mi stetti a l'hosteria, ne mi uolsi rappresẽtare, ꝑ non far male à uoi, o alla fami glia

glia nostra, se pure e fussi stato desso: ma gratia di Dio, ogni cosa è passata uia, et sentomi bene.

Nic. E mi bisogna far uista di crederlo, ben facesti, tu sei hor bene guarito? Eust. Messer sì.

Nic. Non del tristo, io ho caro che tu ci sia, tu sai la contètione ch'è tra me & mogliama, circa al dar marito à Clitia: ella la uuole dare à te, & io la uorrei dar à Pirro.

Eusta. Dunque uoleteuoi meglio à Pirro ch'à me?

Nic. Anzi uoglio meglio à te ch'à lui, ascolta un poco che uuoi fare di moglie? tu hai hoggimai trét'otto anni, et una fanciulla non ti sta bene, & è ragioneuole, che come la fussi stata teco qualche mese, che la si cercassi uno piu giouane di te, et uiuere sti disperato, di poi, io nõ mi potrei piu fidare di te, pderesti lo auuiamento, diuenteresti pouero, & andaresti tu & ella accatando.

Eusta. In questa terra, chi ha bella moglie non puo esse re pouero, et del fuoco, et della moglie si puo esser liberale con ogniuno, perche quanto piu ne dai, piu te ne rimane.

Nic. Dunque uuoi tu fare questo parentado per farmi dispetto?

Eusta. Anzi io lo uo fare per far piacer à me.

Nic. Hor tira, uanne in casa, io ero pazzo, s'io crede uo hauer da questo uillano una risposta piaceuole, io muterò teco uerso, ordina di rimettermi i conti, et d'andarti con Dio, & fa stima essere il maggior nimico ch'io habbia, & ch'io ti habbia à far il peggio ch'io possi.

Eusta. A me non da briga nulla, pur ch'io habbi Clitia.
Nic. Tu harai le forche.

PIRRO, NICOMACHO.
SCENA VI.

Pir. Prima ch'io facessi cio che uoi uolete, io mi lascie rei scorticare.
Nic. La cosa ua bene, Pirro sta nella fede, che hai tu? con chi combatti tu Pirro?
Pir. Combatto hora con chi uoi combattete sempre.
Nic. Che dice ella? che uuole ella?
Pir. Pregami ch'io non tolga Clitia per donna.
Nic. Che l'hai tu detto?
Pir. Ch'io mi lascerei prima ammazare ch'io la ri-fiutassi. Nic. Ben dicesti.
Pir. S'io ho ben detto, io dubito non hauer mal fatto, perche io mi saro fatto nimico la uostra donna, il uostro figliuolo et tutti gli a tri di casa.
Nic. Ch'importa a te? sta ben con Christo, et fatti bef fe de Santi.
Pir. Si, ma se uoi morissi, i Santi mi tratterebbono as sai male.
Nic. Non dubitar, io ti farò tal parte, che i Sãti ti po trãno dar poca briga: et se pure e uolessino, i ma gistrati et le leggi ti difenderãno, pur ch'io hab bia faculta p tuo mezzo di dormire con Clitia.
Pir. Io dubito che uoi non possiate, tanto infiammato ui ueggo contro la donna.
Nic. Io ho pensato che sarà bene, per uscir' una uolta di questo farnetico, che si getti p sorte di chi sia

*Clitia: da che la donna non si potra discostare.*

Pir. *Se la sorte mi uenisse contra?*

Nic. *Io ho speranza in Dio che la con uerrà.*

Pir. *O ueccio impazzato, uuole che Dio tĕga le mani a q̃ste sue dishonestà, io credo che s'Iddio s'impaccia di simil cose, che Sofronia ancora speri in Dio.*

Nic. *Ella si speri, & se pur la sorte mi uenisi contro, io ho pensato al rimedio: ua chiamala, & dille che uenga fuora con Eustachio.*

Pir. *Sofronia, uenite uoi & Eustachio al padrone.*

## SOIRONIA, EVSTACHIO, NICOMACHO PIRRO SCENA VII.

Sofr. *Eccomi, che farà di nuouo?*

Nic. *E bisogna pur pigliar uerso à questa cosa, tu uedi, poi che costoro non s'accordano, e conuerrà che noi ci accordamo.*

Sofr. *Questa tua furia è estraordinaria, quello che nõ si farà hoggi, si farà domani.*

Nic. *Io uoglio farlo hoggi.*

Sofr. *Facciasi in buonhora, ecco qui tutti duoi i competitori, ma come uuoi tu fare.*

Nic. *Io ho pensato, poi che noi non consentiamo l'uno a l'altro, che si rimetta nella fortuna.*

Sofr. *Come nella fortuna?*

Nic. *Che si ponga in una borsa i nomi loro, et in un' altra il nome di Clitia, & una poliza bianca, & che si tragga prima il nome d'uno di loro; & che a chi tocca Clitia, se l'habbia, & l'altro*

*habbia patientia, che pensi? tu non respondi?*

Sofr. *Hor su, io sono contenta.*

Eusta. *Guardate quello che uoi fate.*

Sofr. *Io guardo, & so quello ch'io sò, ua in casa, scriui le polize, et reca due borse, ch'io uoglio uscire di questo trauaglio, ò io enterrò in uno maggiore.*

Eusta. *Io uo.*

Nic. *A questo modo ci accorderemo noi, prega Iddio, per te Pirro.*

Pir. *Per uoi.*

Nic. *Tu di ben a dire per me, io harò una gran consolatione che tu l'habbia.*

Eusta. *Ecco le borse, & le sorti.*

Nic. *Dà quà, questa che dice? Clitia, & quest'altra è biancha, sta bene, mettile in questa borsa di quà, questa che dice? Eustachio, et quest'altra, Pirro, ripigliale, et mettile in quest'altra, serrale, tienui su gli occhi Pirro, che non u'andasi nulla in cap peruccia, e ci è chi sa giuocar di bagatelle.*

Sofr. *Gli huomini sfiducciati non furon mai buoni.*

Nic. *Sono parole coteste, tu sai che non è ingannato, se non chi si fida, che uogliamo noi chi tragga?*

Sofr. *Tragga chi ti pare.*

Nic. *Vien quà fanciullo.*

Sofro. *E bisognarebbe che fussi uergine.*

Nic. *O uergine ò nò, io non ui ho tenute le mani, trai di questa borsa una poliza, dette ch'io harò certe orationi. O sãta Appollonia, io prego te, et tutti i santi, et le sante aduocate de matrimonij, che cõcediate à Clitia tanta gratia, che di questa bor*

fa esca la poliza di colui che sia per essere piu a piacer nostro. Trai col nome di Dio, dalla quà, hoimè, io son morto. Eustachio.

Sofr. Che hauesti? ò Dio, fa questo miracolo, accioche costui si disperi.

Nic. Trai di quell'altra, dalla quà, biancha, oh io son risuscitato. noi habbiã uinto: Pirro buon pro ti faccia, Eustaccio è caduto morto, Sofronia, poi che Iddio ha uoluto, che Clitia sia di Pirro, uogli anche tu. Sofr. Io uoglio.

Nic. Ordina le nozze.

Sofr. Tu hai si gran fretta, non si potrebb'egli indu giare a domani.

Nic. Nò, nò, nò, non odi tu, che nò, che uuoi tu pensare qualche trappola?

Sofr. Vogliamo noi fare le cose da bestie, non ha ella a udir la messa del congiunto?

Nic. La messa della faua, la puo udir un'altro di, non sai tu che si dà le perdonãze a chi si confessa poi come a chi s'è confessato prima.

Sofr. Io dubito che l'habbia l'ordinario delle donne.

Nic. Adoperi lo straordinario de gl'huomini, io uoglio che la meni stasera, e par che tu nõ intẽda.

Sofr. Menila in mal'hora, andianne a casa, & fa questa ambasciata tu a questa pouera fanciulla, che non sia da calze.

Nic. La sia da calzoni, andiam dentro.

Eusta. Io non uo gia uenire, perche io uoglio trouare Cleandro, che ei pensi, se a questo male è rimedio alcuno.

CANZONE.

Chi gia mai donna offende
A torto, ò a ragione, folle è se crede
Trouar per prieghi ò pianti in lei mercede.
Come la scende in questa mortal uita,
Superbia ingegno, & di perdono oblio,
Inganno & crudeltà le sono scorta,
Et tal le danno aita,
Che d'ogni impresa appaga il suo desio,
Et se sdegno aspro & rio
La muoue, ò gelosia adopra, & uede,
Et la sua forza mortal forza eccede.

## ATTO QVARTO.
### SCENA I.

CLEANDRO, EVSTACHIO.

Clean. Come è egli possibile, che mia madre sia stata sì poco auueduta, che la si sia rimessa à q̃sto modo alla sorte d'una cosa, che ne uedrà in tutto l'honor di casa nostra. Eu. Egli è come t'ho detto.

Cle. Ben sono sueturato, ben sono infel ce, uedi s'io trouai à pũto uno che mi tenne tãto a bada, che si è senza mia saputa conchiuso il parentado, & deliberate le nozze, et ogni cosa è seguita secõdo il desiderio del uecchio: ò fortuna, tu suoli pure, sendo donna, esser amica de' giouani, a questa uolta tu sei stata amica de uecchi, come nõ ti uergogni

tu ad hauere ordinato, che ſi delicato uiſo ſia da ſi fetida bocca ſcombauato, ſi delicate carni da ſi tremanti mani da ſi grinze, et puzolenti mēbra tocche? perche non Pirro, ma Nicomacho (come io mi ſtimo) la poſſederà: tu non mi poteui far la maggior inguria, hauēdomi con queſto colpo tolto ad un tratto, & l'amata, & la roba, perche Nicomacho, ſe queſto amor dura, è per laſciare delle ſue ſuſtantie piu a Pirro, che a me, e mi pare mille anni di uedere mia madre, per dolermi, & sfogarmi con lei di queſto partito.

Euſta. Confortati Cleandro, che mi pare che l'andaſſi in caſa ghignando, in modo che mi pare eſſere certo ch'il uecchio non habbia hauer queſta pera monda, come ei crede: ma ecco che uiene fuora egli & Pirro, & ſono tutti allegri.

Cle. Vanne Euſtachio in caſa, io uoglio ſtare da parte per intendere qualche loro conſiglio, che faceſſi per me. Eu. Io uo.

## NICOMACHO, PIRRO, CLEANDRO. SCENA II.

Nic. Oh com'ella è ita bene, hai tu ueduto come la brigata ſtà malinconioſa, come mogliama ſtà diſpa-ta? tutte q̄ſte coſe accreſcono la mia allegrezza: ma molto piu ſarò allegro quādo terrò in braccio Clitia, quād'io la toccherò, bacierò, et ſtringerò: ò dolci nozze, giugnerouui mai? et queſto obligò che io ho teco, ſarò per pagarlo a doppio.

Cle. O uecchio impazzato.

Pir. Io lo credo : ma non credo gia, che uoi poßiate far cosa alcuna questa sera, ne ci ueggo commodità alcuna.

Nic. Come nò, io ti uo dir' come io ho pēsato di gouernar la cosa. Pir. Io l'harò caro.

Cle. Et io molto piu, che potrei udir cosa che guastarebbe i fatti d'altri, & racconciarebbe i miei.

Nic. Tu conosci Damone nostro uicino, da chi io ho tolto la casa à pigione per tuo conto.

Pir. Si conosco.

Nic. Io fo pensiero che tu la meni stasera in quella casa, ancora ch'egli ui habiti, & che non l'habbia sgombera, perch'io dirò, ch'io uoglio che tu la meni in casa doue ella ha a stare.

Pir. Che sara poi.

Cle. Rizza gli orecchi Cleandro.

Nic. Io ho imposto a mogliama, che chiami Sostrata moglie di Damone, perche gli aiuti ordinar queste nozze, & acconciare la nuoua sposa, & a Damone dirò che solleciti che la donna ui uadia. fatto questo, et cenato che si farà, la sposa da queste dõne sarà menata in casa di Damone, et messa teco in camera, et nel letto: io dirò di uoler restar con Damone albergo, et Sostrata ne uerrà cō Sofronia qui in casa, tu rimaso solo in camera spegnerai il lume, & ti baloccherai per camera faccendo uista di spogliarti intāto io pian piano me ne uerrò in camera, & mi spoglierò, & enterrò a lato a Clitia, tu ti potrai star pianamēte

in sul lettuccio, la mattina auāti giorno io mi usci
rò del letto, mostrando di uoler ir' à orinare,
riuestiromi, & tu enterrai nel letto.

Cle. O uecchio poltrone, quanta è stata la mia felicità
intender questo tuo disegno, quanta la tua disgra
tia, ch'io l'intenda.

Pir. E mi pare che uoi habbiate diuisata bene questa
faccenda, ma conuiene che uoi ui armiate in mo
do che uoi paiate giouane, perch'io dubito che la
uecchiaia non si riconosca al buio.

Cle. E mi basta quel ch'io ho inteso, io uoglio ir' a
ragguagliare mia madre.

Nic. Io ho pensato a tutto, & so conto a dirt'il uero,
di cenare con Damone, & ho ordinato una cena
a mio modo, io piglierò prima una presa d'uno
lattuaro che si chiama satirione.

Pir. Che nome bizzarro è cotesto?

Nic. Egli ha piu bizzarri i fatti, perchē gliè uno lat
touaro, che farebbe quāto a q̃lla faccēda ringio-
uenir'un huomo di 90. anni, non che di 70. co-
me ho io, preso qsto lattouaro, io cenerò poche
cose, ma tutte sustāzeuoli, in prima una insalata
di cipolle cotte, dipoi una mistura di faue, et spe-
tierie. Pir. Che fa cotesto?

Nic. Che fa? queste cipolle, faue, & specierie, pche
sono cose calde et uentose, farebbono far uela a
una Caracca Genouese, sopra queste cose si uuole
un pippione grosso arrosto cosi uerdemezzo, che
sanguini un poco.

Pir. Guardate che non ui guasti lo stomacho, pche bi

*sognerà ui sia masticato, ò che uoi lo inghiottiate intero, non ui ueggo io tanti, ò si gagliardi denti in bocca.*

Nic. *Io non dubito di cotesto, che ben chio non habbia molti dêti, io ho le mascelle che paiano d'acciaio*

Pir. *Io pẽso che poi che uoi ne sarete ito, et io entrato nel letto, ch'io potrò far senza toccarla: pch'io m'auiso di trouar q̃lla pouera fanciulla fracassata:*

Nic. *Bastiti ch'io harò fatto l'ufficio tuo & quel d'un compagno.*

Pir. *Io ringratio Iddio, poi che m'ha dato una moglie in modo fatta, ch'io non harò a durar fatica, nè à impregnarla, ne a darle le spese.*

Nic. *Vanne in casa, sollecita le nozze, & io parlerò un poco con Damone, ch'io lo ueggo uscir di casa sua.* Pir. *Così farò.*

## NICOMACHO DAMONE.
### SCENA III.

Nic. *Egli è uenuto quel tempo ò Damone, che mi hai a mostrare se tu m'ami, e bisogna che tu sgombe ri la casa & non ui rimanga ne la tua donna nè altra persona, perche io uo gouernare questa cosa come io t'ho gia detto.*

Da. *Io son parato far ogni cosa, pur ch'io ti contẽti.*

Nic. *Io ho detto à mogliama, che chiami Sostrata tua che uadia ad aiutarla ordinare le nozze, fa che la uadia subito come la chiama, et che uadia con lei la serua sopra tutto.*

Da. *Ogni cosa è ordinato, chiamala a tua posta.*

Nic. *Io uoglio ir' insin'allo spetiale a far una faccenda, & tornerò hora: tu aspetta qui che moglia ma eschi fuora, & chiami la tua, ecco che la uiene, sta parato, à Dio.*

## SOFRONIA, DAMONE.
## SCENA IIII.

Sofr. *Non marauiglia, ch'il mio marito mi sollecitaua ch'io chiamassi Sostrata di Damone, ei uoleua la casa libera p poter giostrar a suo modo: ecco Damone di qua, ò specchio di questa città, et colõna del suo quartiere, che accomoda la casa sua a si dishonesta et uituperosa impresa: ma io gli trattarò in modo che si uergognerãno sempre di loro medesimi, & uoglio hora cominciar a uccellare costui.*

Da. *Io mi marauiglio che Sofronia si sta ferma, & non uenga auanti a chiamar la mia donna, ma ecco che la uiene: Dio ti salui Sofronia.*

Sofr. *Et te Damone, doue è la tua donna?*

Da. *Ella è in casa, et è parata a uenir, se tu la chiami, pche il tuo marito me n'ha pregato, uo io a chiamarla?* Sofr. *Nò, nò, la debbe hauer faccẽda.*

Da. *Non ha faccenda alcuna.*

Sofr. *Lasciala stare, io non le uo dar briga, io la chiamerò quando sia tempo.*

Da. *Ordinate uoi le nozze?* Sofr. *Si ordiniamo.*

Da. *Non hai tu necessita di chi t'aiuti?*

*Sofr.* *E ui è brigata un mondo per hora.*

*Da.* *Che farò hora, io ho fatto un'errore grãdißimo a cagione di questo uecchio impazzato, bauoso, cisposo, & senza denti, e m'ha fatto offerire la donna per aiuto a costei che non la uuole, in modo che la crederà ch'io uadia mendicando un pasto, & terrami uno sciagurato.*

*Sofr.* *Io ne rimãdo costui tutto inuiluppato, guarda come ne uà ristretto nel mãtello, e mi resta hora á uccellare un poco il mio uecchio: eccolo che uiene dal mercato, io uoglio morire se non ha cõperato qualche cosa p parer gagliardo et odorifero.*

NICOMACHO SOFRONIA, SCENA V.

*Nic.* *Io ho cõperato il latouaro, et certe untioni appropriate a far risẽtir le brigate, quãdo si ua armato alla guerra, si ua con piu animo la metà, io hò ueduto mogliama, ò mè ch'ella m'harà sentito.*

*Sofr.* *Si ch'io t'ho sentito, & con tuo danno & uergogna, sio uiuo insin' a domattina.*

*Nic.* *Sono a ordine le cose, hai tu chiamata questa tua uicina che t'aiuti.*

*Sofr.* *Io la chiamai come tu mi dicesti, ma q̃sto tuo caro amico le fauellò non so che nell'orecchio, in modo che la mi rispose che non poteua uenire.*

*Nic.* *Io non me ne marauiglio, perche tu sei un poco roza, & non sai accomodarti colle persone quando tu uuoi alcuna cosa da loro.*

*Sofr.* *Che uoleui tu ch'io la toccaßi sotto'l mẽto, io non*

*sono usa a far carezze à mariti d'altri, uá, chia mala tu, poi che ti gioua andare dietro alle mogli d'altri, & io andrò in casa à ordinar il resto.*

DAMONE NICOMACHO.
SCENA VI.

Dàm. *Io uengo a uedere se questo amante è tornato dal mercato: ma eccolo dauanti a l'uscio, io ueniuo a punto a te.*

Nic. *Et io a te huomo da farne poco conto, di che te ho io pregato? di che t'ho io richiesto? tu m'hai seruito cosi bene.* Dam. *Che cosa è?*

Nic. *Tu mandasti mogliata? tu hai uota la casa di brigata, che fu un solazzo, in modo che alle tue cagioni io sono morto & disfatto.*

Da. *Vatt'impiccha, nō mi dicesti che mogliata chiamarebbe la mia?*

Nic. *La l'hà chiamata, & non è uoluta uenire.*

Dam. *Anzi che gl'ene offersi, ella non uolle che la uenisi, et cosi mi fai uccellare, et poi ti duoli di me: ch'el Diauolo ne porti te, & le nozze, & ogni uno.*

Nic. *In fine, uuoi tu che la uenga?*

Dam. *Si uoglio in mal'hora, et ella et la fante, et la gatta et chiūche ui è: uà se tu hai à far altro, io andrò in casa, et p l'horto la farò uenir hor hora.*

Nic. *Hora m'è costui amico, hora andranno le cose bene: hoime, hoime, che romore è quel ch'io sento in casa?*

Dor. *Voi & Pirro.*

Nic. *Oh che disgratia è q̃sta: deh figliola mia, io ti prego che tu torni in casa, et cõ buone parole uegga cħ se le caui q̃sta pazzia del capo et che la põga gu il pugnale, io ti ꝓmetto ch'io ti cõperrò un pa to di pianelle, et un fazoletto: deh ua amor mio.*

Dor. *Io uo, ma non uenite in casa s'io non ui chiamo.*

Nic. *O miseria, ò infelicità mia, quante cose mi s'intrauersano p far infelice questa notte, ch'io aspettauo felicißima, ha ella posto gu il coltello? uengo io?* Dor. *Non ancora, non uenite.*

Nic. *O Dio, che sarà poi? poss'io uenire?*

Dori. *Venite: ma non entrate in camera dou'ella è, fate che la non ui uegga, andateuene in cucina da Pirro.* Nic. *Io uo.*

## DORIA. SCENA VIII.

Dori. *In q̃ati modi uccelliamo noi q̃sto uecchio, che fe sta e'egli ueder i trauagli di q̃sta casa, il uecchio et Pirro son paurosi in cucina, in sala sono quegli che apparecchiano la cena, et in camera son le dõne, Cleandro, et il resto della famiglia, et hanno spogliato Siro nostro seruo, et de suoi panni Clitia et de panni di Clitia uestito Siro, et uogliono che Siro ne uadia a marito in scambio di Clitia, et pche il uecchio & Pirro non scuoprino questa fraude, gli hanno sotto ombra che Clitia sia crucciata, confinati in cuna: che belle risa, che bel lo inganno: ma ecco fuora Nicomacho et Pirro.*

DORIA *ancilla*, NICOMACHO.
SCENA VII.

Dor. *Io ſon morta, io ſon morta, fuggite, fuggite, toglie tele quel coltello di mano, fuggiteui Soſronia.*
Nic. *Che hai tu Doria? che ci è?*
Dor. *Ion ſon morta.* Nic. *Perche ſei tu morta?*
Dor. *Io ſon morta, & uoi ſpacciato.*
Nic. *Dimmi quel che tu hai.*
Dor. *Io non poſſo per l'affanno, io ſudo, fatemi un po co di uento col mantello.*
Nic. *De dimmi q̃l che tu hai, ch'io ti rõperò la teſta.*
Do. *O padrone mio, uoi ſtate troppo crudele.*
Nic. *Dimmi quel che tu hai et qual romore è in caſa*
Dor. *Pirro haueua dato l'anello a Clitta, et era ito acc õpagnar il Notaio inſin a l'uſcio di dietro, ben ſai che Clitia da non ſo che furore moſſa, preſe un pugnale, et tutta ſcapigliata, tutta furioſa, gri da, oue è Nicomacho, oue è Pirro, io gli uoglio ammazzare, Cleandro, Soſronia, tutti noi la uolemo pigliare, et non potemo, la s'è arrecata in un cãto di camera, et grida che ui uuole ammaz zar in ogni modo, et p paura chi fugge là, & chi quà, Pirro s'è fuggito in cucina, et s'è naſco ſto dietro alla ceſta de capponi, io ſono mandata qui p aduertirui, che uoi non entriate in caſa.*
Nic. *Io ſon miſero di tutti gli huomini, non ſi puo ca gl trarle di man il pugnale?*
Do. *Non per ancora.*
Nic. *Chi minaccia ella?*

NICOMACHO, DORIA, PIRRO.
SCENA IX.

Nic. Che fai tu costì Doria? Clitia è quietata?

Dori. Messer sì, et ha promesso à Sofronia di uoler fa re cio che uoi uolete: egli è ben uero che Sofronia giudica, sia bene che uoi et Pirro non li capitiate inanzi, accio che non se le riaccēdessi la collera, poi messa che ella fia a letto, se Pirro nō la saprà dimesticare, suo danno.

Nic. Sofronia ci cōsiglia bene, così faremo, hora uattene in casa, et perche gliè cotto ogni cosa, sollecita che si ceni: Pirro & io ceneremo a casa Damone, et come gl'hanno cenato, fa che la menino fuora, sollecita Doria per l'amor di Dio, che son gia sonate le tre hore, et non è ben star tutta notte in queste pratiche.

Dori. Voi dit'il uero, io uò.

Nic. Tu Pirro rimani poi, io andrò a ber'un' tratto con Damone, non andar in casa, accio che Clitia non s'infuriassi di nuouo, et se cosa alcuna accade, corri a dirmelo.

Pir. Andate, io farò quāto m'imponete, poi che questo mio padrone uuole ch'io stia senza moglie, et senza cena, io son contēto, ne credo ch'in un'anno interuenghino tante cose, quante sono interuenute hoggi, & dubito non me ne interuenghino delle altre, perch'io ho sentito per casa certi sghignazzamēti, che non mi piacciono: ma ecco, io ueggo apparir un' torchio, e debbe uscir fuora la

*ra la pompa, la sposa ne debbe uenire, io uoglio correr per il ue.chio: Nicomacho, ò Damone, uienne da basso, da basso, la sposa ne uiene.*

## NICOMACHO, DAMONE, SOFRONIA, SOSTRATA, SCENA X.

Nic. *Eccoci, uiēne Pirro in casa, pch'io credo che sta be ne che la nō ti uegga, tu Damone paramiti ināzi et parla tu con queste donne, eccoli tutti fuora.*

Sofr. *O pouera fanciulla, la ne ua piangendo, uedi che la non si lieua il fazzoletto da gli occhi.*

Sost. *Ella riderà domatttina, cosi usano di far le fanciul le. dio ui dia la buona sera, Nicomacho et Damo.*

Da. *Voi state le ben uenute, andateuene su uoi donne, mettete al letto la fanciulla, & tornate qui, in tanto Pirro sarà à ordine anch'egli.*

Sofr. *Andiamo col nome di Dio.*

## NICOMACHO DAMONE. SCENA XI.

Nic. *Ella ne ua molto maninconiosa, ma hai tu ueduto come ell'é grāde, la si debbe essere aiutata con le pianelle.*

Da. *La par anche a me maggiore che la non suole, ò Nicomacho, tu sei pure felice, la cosa è condotta doue tu uuoi, portati bene, altrimenti tu non ui potrai tornare piu.*

Nic. *Non dubitare, io sono per fare il debito, che poi ch'io presi il cibo, io mi sēto gagliardo come una*

*ſpada: ma ecco le donne che tornano.*

## NICOMACHO, SOSTRATA, SOFRONIA, DAMONE. SCENA XII.

Nic. *Hauetela uoi meſſa a letto?* Soſt. *Si habbiamo.*

Da. *Sta bene, noi faremo queſto reſto, tu Soſtrata uanne con Sofronia a dormire, & Nicomacho rimarrà qui meco.*

Sofr. *Andianne, che par lor mill'anni d'hauerciſi leuate dinanzi.*

Da. *Et a uoi il ſimile, guardate a non ui far male.*

Soſt. *Guardateui pur uoi c'hauete l'arme, noi ſiamo diſarmate.* Da. *Andianne in caſa.*

Sofro. *Et noi ancora, ua pur la Nicomacho tu trouerai riſcontro, perche queſta tua donna ſarà come la mezine da ſanta Maria in pruneta.*

## CANZONE.

*SI ſuaue è l'inganno*
*Al fine condotto in maginato, & caro*
*Ch'altri ſpoglia d'affanno,*
*Et dolce face ogni guſtato amaro,*
*O rimedio alto & raro,*
*Tu moſtri il dritto calle all'alme erranti,*
*Tu col tuo gran ualore*
*Nel far beato altri, fai ricco amore,*
*Tu uinci ſol con tuoi conſigli ſanti*
*Pietre, ueneni, & incanti.*

DORIA *ancilla*.

SCENA I.

Dor. *Io non risi mai piu tãto, ne credo mai piu ridere tãto ne in casa nostra questa notte s'é fatto altro che ridere, Sofronia, Sostrata, Cleandro, Eustachio, ogniuno ride, et s'é cõsumata la notte in misurare il tẽpo, & diceuamo, hora entra in camera Nicomacho, hora si spoglia, hora si corica al lato alla sposa, hora le da la battaglia, hora é cõbattuto gagliardamẽte, et mentre noi stauamo in su questi ragionamenti giunseno in casa Siro & Pirro, et ci raddoppiorno le risa, et quel ch'era piu bel uedere, era Pirro, che rideua piu di Siro tãto, ch'io non credo che ad alcuno sia tocco questo anno ad hauer il piu bello, ne il maggior piacere. Quelle dõne m'hanno mãdata fuora (sendo gia giorno) per ueder quello che fa il uecchio, come egli cõporta questa sciagura. Ma ecco fuora egli et Damone, io mi uoglio tirar da parte, per uederli, et hauer materia di ridere di nuouo.*

DAMONE, NICOMACHO, DORIA.
SCENA II.

Da. *Che cosa é stata q̃sta tutta notte? come é ella ita? tu stu cheto, che rouigliamenti di uestirsi d'apri re uscia, di scendere, & salire insul letto sono*

*stati questi? che mai ui state fermi? & io che nel la camera terrena ui dormiuo sotto, non ho mai potuto dormire, tanto che per dispetto mi leuai, & trouoti, che tu esci fuora tutto turbato, tu nō parli. tu mi par morto, che diauolo hai tu.*

Nic. *Fratel mio, io non so doue io mi fugga, doue io mi nasconda, ò doue io occulti la gran uergogna nella quale io sono incorso, io sono uituperato in eterno, non ho piu rimedio, ne potrò piu innanzi à mogliama, à figli, a parenti, a serui capitare io ho cerco il uituperio mio, et la mia donna me l'ha aiutato trouare, tanto ch'io sono spacciato, & tanto piu mi duole, quanto di questo mio carico tu anche ne partecipi: perche ciascuno sapra che tu ci teneui le mani.*

Da. *Che cosa è stata, hai tu rotto nulla?*

Nic. *Che uuoi tu ch'io habbia rotto? che rotto haues s'io il collo.*

Da. *Che è stato adunque? perche non melo di?*

Nic. *Hu, hu, hu, io ho tanto dolore ch'io non credo poterlo dire.*

Nic. *Deh tu mi pari un bābino, che domine puo egli essere.*

Nic. *Tu sai l'ordine dato, et io secōdo q̄ll'ordine entrai in camera, et chetamēte mi spogliai, et in cābio di Pirro che sopra il lettuccio si era posto à dormir, nō ui essēdo lume, a lato alla sposa mi corcai.*

Da. *Horbè, che fu poi?*

Nic. *Hu, hu, hu, accostamegli secondo l'usanza de nuoui mariti, uollile porre le mani sopra il petto.*

*& ella con la sua mano me la prese, & non mi lasciò: uolsila baciare, & ella con l'altra mano mi sospinse il uiso indietro: io me le uolsi gittar tutto a dosso, ella mi porse un ginocchio di qualità che l'ha m'ha infranta una costola: quando io uiddi che la forza non bastaua, io mi uolsi a prieghi, & con dolci parole, & amoreuoli, pur sotto uoce, ch'ella non mi conoscessi, la pregauo fusse contenta fare i piaceri miei: diceuoli, deh anima mia dolce, perche mi stracij tu? deh ben mio, perche non mi conciedi tu uolentieri quello che l'altre donne a loro mariti uolentieri concedono? hu, hu, hu.*

Do. *Rasciugati un poco gli occhi.*

Nic. *Io ho tãto dolore, ch'io non trouo loco, ne posso tener le lagrime, io potteti cicalare, mai fece segno di uolermi, non ch'altro, parlare.* Hora ueduto *questo, io mi uolsi alle minaccie, et cominciai a dirgli uillania, & che le farei, & che direi, ben sai ch'à un tratto ella raccolse le gambe, & tiromi una coppia di calci, che se la coperta del letto non mi teneua, io mi sbalzauo nel mezzo dello spazzo.* Do. *Puo egli essere?*

Nic. *Et ben puo essere: fatto questo, ella si uolse boc coni, et stiacciossi col petto in su la coltrice, che tutte le manouelle dell'opera non l'harebbono riuolta, io ueduto che forza, prieghi, & minaccie nõ mi ualeuano, per disperato le uolsi le schiene, & deliberai di lasciarla stare, pensando che uerso il di la fussi per mutare proposito.*

Dam. *O come facesti bene, tu doueui il primo tratto pigliar cotesto partito, et chi non uoleua te, non uoler lui.*

Nic. *Sta saldo, la nõ è finita qui, hor ne uiene il bello stando cosi tu to smarrito, cominciai fra p il dolore, et p l'affanno hauuto, un poco a sonnecchiare, ben sai che à un tratto io mi sento stocchegiare un fianco, et da mi qua sotto 'l codrione cinque o sei colpi de maladetti, io cosi fra il sonno ui corsi subito colla mano, et trouai una cosa soda, et aguzzata, di modo che tutto spauẽtato mi gittai fuora del letto, ricordãdomi di quel pugnale, che Clitia haueua il di preso p darmi con esso, a questo romore Pirro che dormiua, si risenti, al quale io dissi, cacciato piu dalla paura che dalla ragione, che corressi p un lume, che costei era armata, p ammazzarci tutti duoi: Pirro corse, et tornato con il lume in cãbio di Clitia, uedemo Siro mio famiglio ritto sopra il letto, tutto ignudo, che per dispregio, hu, hu, hu, mi faceua bocchi, hu, hu, hu, & manichetto drieto.*

Dam. *Ha, ha, ha.*

Nic. *Ha Damone, tu te ne ridi.*

Dam. *Ei m'incresce assai di questo caso: nõdimeno egli è impossibile non ridere.*

Dor. *Io uoglio andar a ragguagliare di q̃llo che io ho udito la padrona, accioche se gli radoppino le risa*

Nic. *Questo è il mal mio, che toccherà a riderseне a ciascuno, & a me piangere, & Pirro, & Siro, oue alla mia presentia si diceuano uillania, hora*

*rideuano, di poi così uestiti a bardosso se n'andorno & credo che sieno iti a trouare le donne, et tutti debbano ridere, & così ogniuno rida, & Nicomacho pianga.*

Dam. *Io credo, che tu creda che m'incresca di te et di me, che sono p tuo amore entrato in questo lecceto.*

Nic. *Che mi consigli ch'io faccia? non mi abbandonare per l'amor di Dio.*

Dam. *A me pare, se altro di meglio nõ nasce, che tu ti rimetta tutto alle mani di Sofronia tua, et dicale che da hora inãzi, et di Clitia et di te, faccia cio ch'ella uuole, la douerebbe anch'ella pẽsar a l'honore tuo, pche sendo suo marito, tu non puoi hauer uergogna, che q̃lla non ne participi, ecco che la uiene fuora, uà parlale, et io n'andrò in tanto in piazza, et in mercato ad ascoltare s'io sento cosa alcuna di questo caso, et ti uerrò ricoprẽdo il piu ch'io potrò.* Nic. *Io te ne prego.*

## SOFRONIA NICOMACHO.
## SCENA III.

Sofr. *Doria mia serua mi ha detto, che Nichomacho è fuora, et ch'egli è una cõpassion'à uederlo io uorrei parlarli, p ueder quello ch'egli dice a me di questo nuouo caso: eccolo di qua, ò Nichomaco.*

Nic. *Che uuoi.*

Sofr. *Doue uai tu sì à buon'hora, esci tu di casa senza far motto alla sposa? hai tu saputo come l'habbia fatto questa notte con Pirro?*

Nic. Non so.

Sofr. Chi lo sa, se tu non lo sai tu che hai messo sottoso-pra Firenze p far questo parentado, hora che gliè fatto, tu te ne mostri nuouo & mal conten:o.

Nic. Deh lasciami stare, non mi stratiare.

Sofr. Tu sei quello che mi stratij, che doue tu douerre sti racconsolarmi, et io ho a racconsolerte, et quā do tu gli haresti a prouedere, e tocca a me, che ue di ch'io porto loro queste buoua.

Nic. Io crederei che fussi bene che tu non uolessi il giuo co di me affatto, bastiti hauerlo hauuto tutto que st'anno, & hieri, & sta notte piu che mai.

Sofr. Io non uolli mai il giuoco di te: ma tu sei quello che l'hai uoluto di tutti noi altri, et alla fine di te medesimo, come non ti uergogni tu hauer alleua-ta in casa tua una fanciulla con tanta honestà, & in quel modo che s'alleuano le fanciulle da bene, di uolerla maritare poi a un famiglio cattiuo et disu tile: perche fussi contento che tu ti iacessi con lei: credeui tu però hauer a fare con ciechi, ò con gen te che non sapess'interrōpere le dishonestà di que sti tuoi disegni, io confesso hauere condotti tutti quelli inganni che ti sono stati fatti: perche a uo lerti far rauedere, non ci era altro modo, se non gugnerti insul furto con tanti testimonij, che tu te ne uergognassi: et di poi la uergogna ti facessi far quello che non ti harebbe potuto fare far niu na altra cosa: hora la cosa è qui, se tu uorrai ri tornar al segno, et esser quel Nicomacho, che tu eri da un'anno in dietro, tutti noi torneremo, &

*la cosa non si risaprà, & quando ella si risapesse egli è usanza errare, & emendarsi.*

Nic. *Sofronia mia, fa cio che tu uuoi, io son parato a nõ uscir de tuoi ordini, pur che la cosa nõ si risappia.*

Sofr. *Se tu uuoi far cotesto, ogni cosa è acconcia.*

Nic. *Clitia doue è?*

Sofr. *Mandala subito che si fu cenato hiarsera uestita co panni di Siro in uno Monasterio.*

Nic. *Cleandro che dice?*

Sofr. *E allegro che queste nozze sieno guaste, mà egliè bene doloroso che non uede come e si possa hauer Clitia.*

Nic. *Io lascio hauer hora a te il pensiero delle cose di Cleandro, nondimeno se non si sa chi costei è, non mi parrebbe di dargliene.*

Sofr. *E non par anche a me, ma e conuiene differire il maritarla, tanto che si sappia di costei qual cosa, ò che gli sia uscita questa fantasia, & in tanto si farà annullar il parentado di Pirro.*

Nic. *Gouernala come tu uuoi, io uoglio andar in casa a riposarmi, che p la mala notte ch'io ho hauuta io non mi reggo ritto, et anche perche io ueggo Cleandro, & Eustachio uscir fuora, con quali io nõ mi uoglio abboccare parla con loro tu: dila conclusione fatta da noi & che basti lor' hauer uinto & di questo caso piu non me ne ragionino.*

CLEANDRO, SOFRONIA, EVSTACHIO.
S C E N A IIII.

Clean. *Tu hai udito come il uecchio ne ito chiuso in casa*

*ei debbe hauere tocco una rimesta da Sofronia e pare tutto humile accostiãci a lei per intẽder la cosa: dio ui salui mia madre che dice Nicomacho?*

Sofr. *E tutto scorbacchiat' il pouer' huomo, pargli esser uituperato, hãmi dato il foglio biãcho, et uuole chẽ io gouerni ꝑ l'auuenire à mio senno ogni cosa.*

Eusta. *Ella andra bene, io douerrò hauer Clitia.*

Cle. *Adagio un poco, e non è boccone da te.*

Eusta. *O questa è bella, hora ch'io credetti hauer uinto, & io harò perduto come Pirro.*

Sofr. *Ne tu, ne Pirro l'hauete hauere, ne tu Cleãdro, perche io uoglio la stia cosi.*

Cle. *Fate almeno che la torni a casa, ch'io non sia priuo di uederla.*

Sofr. *La ui tornerà, & non ui tornerà, come mi parrà, andianne noi a rassettar la casa: & tu Cleandro, guarda se tu uedi Damone perche egliè bene parlargli per rimaner come si debba a ricoprire il caso seguito.*

Cle. *Io son mal contento.*

Sofr. *Tu ti contenterai un'altra uolta.*

### C L E A N D R O *solo.*
### S C E N A V.

*Quando io credo esser nauicato, et la fortuna mi ripingnie nel mezo del mare, et tra piu torbide et tempestose onde, io combatteuo prima co l'amore de mio padre, hora combatto coll'ambitione di mia madre, a quello io hebbi per aiuto lei, à que-*

sto sono solo, tãto ch'io ueggo men lume in q̃sto, ch'io non uedeuo in quello, duolmi della mia ma la sorte, poi ch'io nacqui, p non hauer mai bene, & posso dir, da che questa fanciulla ci uenne in casa, non hauer conosciuti altri diletti, che di pen sar a lei, doue si radi son stati i piaceri che i gior ni di quelli si annouerrebbono facilmente: ma chi ueggo io uenir uerso me, e egli Damone egli è desso & è tutto allegro: che ci è Damone? che nouelle portate? donde uiene tanta allegrezza?

## DAMONE CLEANDRO. SCENA VI.

Dam. Ne miglior nouelle, ne piu felici, ne ch'io portassi piu uolentieri, poteuo sentire.

Cle. Che cosa è?

Dam. Il padre di Clitia uostra è uenuto in questa terra & chiamesi Ramondo, et è gentil'huomo Napoletano, et è ricchißimo, & è solamente uenuto per ritrouare questa sua figliuola.

Cle. Che ne sai tu?

Dam. Sollo, ch'io gli ho parlato, & ho inteso il tutto, & non ci è dubio alcuno.

Cle. Come sta la cosa? io impazzo per l'allegrezza.

Dam. Io uoglio che uoi l'intendiate da lui, chiama fuora Nicomacho et Sofronia tua madre.

## NICOMACHO, DAMONE, SOFRONIA, RAMONDO. SCENA VII.

Nic. Eccoci che buone nouelle.

Da. *Dico che'l padre di Clitia chiamato Ramondo, gētil'huom' Napoletano, è in Firenze, p ritrouare quella, et hogli parlato, et gia l'ho disposto di darla per moglie à Cleandro, quando tu uoglia.*

Nic. *Quando e sia cotesto, io sono contentißimo, ma doue è egli?*

Da. *Alla Corona, et hogli detto che uenga in qua, ecco lo che uiene, egli è quello c'hà dietro quegli seruidori, faciamcigli incontro.*

Nic. *Eccoci. Dio ui salui huomo da bene.*

Da. *Ramondo, questo è Nicomacho et questa è la sua donna, c'hanno con tanto honore alleuata la figliuola tua & questo è il loro figliuolo, & sarà tuo genero, quando ti piaccia.*

Ram. *Voi siate tutti i ben trouati, et ringratio dio, che mi ha fatto tanta gratia, che auāti io muoia, riuegga la mia figliuola, & possa ristorar questi gentil'huomini che l'hanno honorata. Quanto al parentado, a me non puo esser piu grato, accio che questa amicitia fra noi per i meriti uostri cominciata, per il parentado si mantenga.*

Da. *Andiamo dētro, doue da Ramondo tutto'l caso intēderete a pūto, et queste felici nozze ordinarete*

Sofro. *Andiamo, & uoi spettatori ue ne potete andar a casa, perche senza piu uscir fuora, si ordinaranno le nuoue nozze, le quali siano femmine, & non masche, come quello di Nicomacho.*

IL FINE.

## C A N Z O N E.

*Voi che sì intente & quiete,*
*Anime belle, essempio honesto, humile.*
*Mastro, saggio, & gentile,*
*Di nostra humana uita udito hauete,*
*Et per lui conoscete*
*Qual cosa schifar desi, & qual seguire,*
*Per salir dritti al cielo,*
*Et sotto rado uelo,*
*Piu oltra assai, c'hor fora lungo à dire,*
*Di cui preghiam tal frutto appo uoi sia,*
*Qual merta tanta uostra cortesia.*

IL FINE.